

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere Salute	Tumori, ecco come migliorare il rapporto medico-paziente	08/10/2014	On-Line

progetto della **Fondazione Giancarlo Quarta**

## **Tumori, ecco come migliorare il rapporto medico-paziente**

***Sono fondamentali empatia e apprezzamenti. Oncologi consapevoli che ai malati servono più informazioni per condividere le scelte***

**di Vera Martinella**

Anche le parole curano e una corretta informazione, insieme a un buon rapporto fra medico e paziente, può essere importante quanto una vera e propria medicina. Nuove prove a favore di queste affermazioni arrivano da un progetto della [Fondazione Giancarlo Quarta](#) su oltre 4mila pazienti e 135 medici dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e da un'indagine presentata durante il [Congresso Europeo di Oncologia Medica](#) (Esmo), appena concluso a Madrid.

### ***Prima di tutto l'empatia***

La ricerca-intervento svolta da Fondazione Quarta ha mostrato un modo concreto per migliorare il rapporto medico-paziente: comunicando ai medici e ai loro superiori gli apprezzamenti dei pazienti per i comportamenti relazionali positivi percepiti, la qualità del rapporto fra oncologi e malati è migliorata di oltre il 54 per cento nei due anni del progetto-intervento "Ippocrates". Dal canto loro i curanti hanno sono riusciti a offrire risposte giudicate buone o ottime dai pazienti stessi a tutti i loro bisogni, sia sul fronte umano (conoscenza e comprensione, fiducia, vicinanza, ascolto e apprezzamento), sia su quello strettamente terapeutico (ricerca di efficaci soluzioni di cura). «Il progetto "Ippocrates" mira ad aiutare i medici perché possano con le loro parole sostenere i propri pazienti - afferma Lucia Giudetti Quarta, fondatrice e presidente della Fondazione costituita nel 2003 in memoria del marito -. Il metodo utilizzato è innovativo e originale perché non si basa sulla formazione in aula, ma sul rinforzo positivo esercitato dall'apprezzamento dei pazienti verso i comportamenti dei medici che li hanno in cura». A conferma della validità del metodo adottato, sta anche il circolo virtuoso che si è attivato all'interno dell'Istituto: «Dopo i primi dodici mesi di progetto-intervento - dice Alan Pampallona, managing director della Fondazione -, il miglioramento della relazione è stato del 16,3 per cento, dopo altri sei mesi è cresciuto del 47,6. L'ultima rilevazione, sei mesi dopo la conclusione del progetto, ha visto salire ulteriormente la qualità della relazione fino al 54,4 per cento». Alla base di una buona relazione medico-paziente stanno la capacità di trasmettere passione ed empatia, secondo lo psicanalista e sociologo Michele Oldan: «Così facendo il medico è più gratificato e il paziente lo segue».

### ***Coinvolgere di più i malati***

La quotidianità ospedaliera è però ancora spesso lontana dal raggiungere l'obiettivo di una buona comunicazione fra medico e paziente. Un'indagine presentata all'Esmo che ha coinvolto 895 oncologi di 12 Paesi differenti in Europa, Sud America e Asia ha messo in luce che gli specialisti sono convinti che le decisioni terapeutiche vadano condivise fra curante e malato (lo ritiene fondamentale l'82 per cento degli intervistati), ma nella pratica meno di un quarto degli oncologi (23 per cento) crede che i propri assistiti siano pienamente informati.

«La maggior parte degli interpellati ritiene che il personale infermieristico sia la migliore fonte d'informazioni, tuttavia solo il 45 per cento degli oncologi pensa che i proprio pazienti abbiano davvero accesso al sostegno degli infermieri» chiarisce Fortunato Ciardiello, professore ordinario di Oncologia Medica della Seconda Università di Napoli e presidente eletto dell'Esmo. [L'indagine, condotta a fine 2013, mirava a misurare quanto la medicina personalizzata fosse entrata nella pratica clinica](#) e ha dimostrato che il 90 per cento degli oncologi ricorre oggi ai test molecolari a disposizione (per esempio quello per il gene KRAS nel tumore del colon retto o HER2 in quello al seno) per scegliere il trattamento migliore per i malati. Ma i pazienti sanno che esiste questa possibilità? «Sì, secondo il 73 per cento degli intervistati - risponde Ciardiello -. Però in un'altra indagine presentata all'Esmo 2012 da Sabine Tejpar, dell'Università belga di Leuven, metteva in luce che un terzo dei pazienti non era a conoscenza del fatto che esistessero degli esami in grado di stabilire quale farmaco potesse essere più efficace contro un determinato tipo di cancro. E tuttora il 78 per cento degli oncologi pensa che i malati necessitino di maggiori informazioni per capire la loro patologia e le terapie che intraprendono. C'è, quindi, ancora molto da fare».